



# Gli esami per OBAMA

da Washington, **CLAUDIO TODESCHINI**



limitare gli eccessi di Wall Street. L'intervento salva-banche, che è costato allo Stato Federale centinaia di miliardi di dollari, avrebbe alterato il sistema capitalistico, introducendo una sorta di statalizzazione dell'economia tipica dei Paesi socialisti o addirittura comunisti.

**L**o Stato Americano, divenuto azionista delle più grosse banche ed aziende americane, viene visto come uno dei corresponsabili nello scandalo del pagamento di questi premi. Infatti, grazie all'intervento salvifico dello Stato, molti manager e dirigenti di grosse industrie sono stati sollevati dalla responsabilità di aver guidato le loro aziende verso il fallimento, attraverso comportamenti rischiosi volti a massimizzare i profitti di corto periodo. E se, da un lato, è evidente che l'intervento a favore delle maggiori banche americane e delle case automobilistiche di Detroit sia stato dettato dalla necessità di evitare un Maelstrom economico, un vortice che avrebbe risucchiato nel profondo dell'abisso tutta l'economia americana e, di conseguenza, quella del resto del mondo, dall'altro, il salvataggio di questi giganti, considerati troppo grossi per poter dichiarare bancarotta, è stato interpretato come la negazione del principio fondamentale dell'economia capitalistica, e cioè, il concetto di capitale di rischio degli azionisti, i quali dovrebbero pagare per gli errori di gestione, perdendo il capitale investito nell'azienda.

**A**lla fine di un anno passato all'insegna dell'amministrazione Obama, gli americani hanno cominciato a maturare dubbi nei confronti delle politiche del loro Presidente, soprattutto per quanto riguarda l'economia ed il sistema sanitario, ma anche sulla gestione della guerra e le relazioni razziali all'interno del Paese. Le elezioni degli ultimi mesi hanno, infatti, confermato una certa disaffezione degli americani nei confronti del partito Democratico, di cui Obama è l'emblema, evidenziando lo scollamento esistente tra Washington e la gente comune. Gli americani hanno dimostrato spesso, in passato, di essere un popolo che preferisce assimilare il cambiamento a piccoli bocconi, piuttosto, che in un colpo solo. Ed è così che, nonostante siano ancora in molti a supportare e stimare quell'uomo che, un anno fa, guardarono commossi prestare giuramento in televisione, cominciano a coltivare dubbi sul futuro del Paese e sulla capacità del Governo di risolvere i problemi che da anni lo affliggono. Durante il suo primo anno in carica, il Presidente Obama ha focalizzato la propria attenzione sul rilancio dell'economia americana.

**M**iliardi di dollari sono stati spesi per ridare linfa vitale: a banche sommerse da mutui in protesto (gli ormai tristemente famosi *subprime*); alle case automobilistiche di Detroit, non più in grado di far fronte ai troppi compromessi con i sindacati; alle società assicurative sull'orlo della bancarotta, a causa di scelte rischiose fatte da manager con sti-

pendi troppo "grassi" per vedere più in là del loro portafogli... I contribuenti americani hanno assistito alla distribuzione di miliardi di dollari, presi dai fondi statali, per rilanciare l'economia ed il risultato, alla fine, è stato a dir poco deludente.

**I**l tasso di disoccupazione che, all'inizio del 2009, era pari al 7.7% è salito fino a superare il 10% sul finire dell'anno, ed i dati sono ancora peggiori se si includessero, nel calcolo, tutti coloro che hanno smesso di cercare lavoro, non figurando più nelle liste dei disoccupati. Come se ciò non bastasse, molte banche, tra le maggiori beneficiarie

dei fondi pubblici stanziati per il rilancio dell'economia, hanno annunciato che il 2009 è l'anno con premi di risultato tra i più elevati negli ultimi anni. A destar scalpore, nelle ultime settimane, è stata infatti la notizia dei bonus stellari che le banche pagano ai propri top manager. Si è parlato di premi di circa \$500.000-\$595.000 a testa in Goldman Sachs, \$460.000 in JP Morgan ed, in altri casi, addirittura, di importi ad otto cifre. Considerando solo le cinque banche più grosse degli USA (tutte banche che hanno ricevuto pesanti aiuti federali) sarebbero stati stanziati circa 45 miliardi di dollari per il pagamento dei bonus. Immediata è

stata la reazione indignata del popolo americano e, nonostante, Obama abbia dichiarato di voler introdurre una nuova tassa che vada a colpire le banche maggiormente esposte al rischio (in finanza vale infatti la regola del "maggiore rischio uguale maggiori profitti"), l'opinione pubblica si è mostrata negativa nei confronti del Governo.

**E**conomisti e finanzieri, i quali non vedono di buon occhio l'intromissione statale nei meccanismi economici del Paese, hanno mosso critiche sul fatto che il Governo abbia, nel corso degli ultimi mesi, adottato politiche economiche contrastanti e poco efficaci nel

## Sulla pagella del Presidente

**P**er il rilancio dell'economia, l'amministrazione Obama ha destinato anche fondi per lo sviluppo di energie alternative in grado di rendere indipendenti, nei prossimi decenni, gli USA dal petrolio dei Paesi Arabi. L'attenzione all'ecologia è stata, ampiamente, mediatizzata come una delle politiche di fondo dell'amministrazione Obama ma, sebbene si tratti di un progetto di estrema importanza, è evidente che gli effetti positivi sull'occupazione di breve periodo risultano, praticamente, irrilevanti. La riforma del sistema sanitario USA si è dimostrata un'altra spina nel fianco del Presidente. Anche in questo caso l'approccio radicale di voler cambiare il principio dell'assistenza medica, basato sulle assicurazioni private, si è dimostrato fallimentare. La volontà espressa, più volte, dal Presidente americano di poter approvare, in breve tempo, una nuova legge è stata disattesa ed ha generato ansie nell'elettorato, il quale è stato tartassato per

mesi da messaggi contrastanti nei quali da un lato il Partito Repubblicano stigmatizzava la riforma, e, dall'altro, il Partito Democratico cercava di far approvare cambiamenti estremi senza voler scendere a compromessi. La continua discussione ed il procrastinare della riforma ha giocato a sfavore di Obama, il quale è stato visto da molti come un grande oratore incapace di trasformare belle parole in fatti concreti. Tra gli insuccessi che vengono rimproverati indirettamente al Presidente, c'è anche la sconfitta dei Democratici in una storica roccaforte: il Massachusetts dove da decenni dominavano la scena politica i Kennedy, John, Bob e per ultimo Ted.

**D**a un recente sondaggio, pubblicato dai maggiori quotidiani americani, risulterebbe, infatti, che le minoranze ispaniche, asiatiche ed afro-americane ritengono che nulla sia cambiato da quando Obama ha preso residenza alla Casa

Bianca. Le promesse fatte durante la campagna elettorale si sono manifestate, semplicemente, nell'apertura a cariche istituzionali di qualche candidato appartenente alle minoranze etniche e nulla più. Per la gente comune, la situazione rimane sostanzialmente invariata. Ma, tra tanti insuccessi reali o percepiti, ci sono anche vittorie inaspettate. Barak Obama ha, infatti, raccolto consensi inaspettati sul versante della politica estera e della guerra in Iraq ed Afghanistan. Criticato, duramente, in campagna elettorale per non aver esperienze sufficienti in campo militare (da ricordare che l'avversario repubblicano alle presidenziali vantava un curriculum da veterano del Vietnam) o internazionale, che lo rendessero credibile di fronte ai potenti della terra, Obama si è, invece, dimostrato in grado di riaffermare gli Stati Uniti come Paese leader nello scacchiere internazionale, aggiudicandosi, addirittura, il Premio Nobel per la pace.